

# Reflections on the earthquake disaster

Marco Casamonti

Nei giorni del dolore e della disperazione per il disastro del terremoto che ha colpito il centro Italia è difficile parlare di architettura, di edifici, di costruzioni, poiché ogni edificio storico, crollato a causa del vibrare della terra, è visto dai più come un potenziale assassino mentre la mente e il cuore, anche degli addetti ai lavori, sono talmente colpiti dalle immagini strazianti del disastro da far perdere, indistintamente, cognizione e lucidità di analisi. Le costruzioni del passato, specialmente nei piccoli e antichi centri appenninici sono stati costruiti in maniera spontanea con i materiali, pietre e sassi, trovati in loco ed eretti in modo semplice lavorando sulla massa e sulla gravità che reagisce benissimo al tempo e alle intemperie in condizione di assoluta stabilità. Ma la terra in certe aree del mondo è instabile, dinamica, e si adatta vibrando alla lenta ma continua mutevolezza della crosta terrestre. Spesso, ed in passato in Italia è successo dopo il terremoto dell'Aquila (6 aprile 2009), si sceglie la via breve di costruire nuove case e nuove città con il solo obiettivo di resistere al sisma abbandonando i centri storici al loro destino e all'inabitabilità. Tuttavia questo percorso si scontra con il senso di identità e di appartenenza e con la volontà assoluta degli abitanti di non staccarsi dalle loro case, dal loro territorio, dal loro patrimonio immaginario e fisico che costituisce l'ossatura di una cultura che non può e non deve essere dispersa, di un paesaggio che non può e non deve essere abbandonato. Sappiamo ed è noto che esistono le tecniche e le tecnologie per rendere sicuro un edificio senza snaturarne la sua consistenza architettonica la bellezza del suo antico sistema insediativo, la meraviglia di superfici che sono la diretta prosecuzione del suolo, sappiamo che l'unica via possibile è intraprendere una generale e complessiva opera ristrutturazione e del patrimonio costruito lasciando però, con la messa in sicurezza dei fabbricati, l'opportunità che questi possano anche adattarsi con le rinnovate esigenze delle persone, solo così questa necessaria quanto non procrastinabile opera di riqualificazione può divenire reale. Dobbiamo cioè comprendere che il problema non è soltanto tecnico, o di semplice resistenza agli eventi, ma anche sociale, ambientale, di qualità della vita delle persone che possono attivarsi complessivamente solo se vedono in questa generale opera di consolidamento del costruito anche una possibilità di miglioramento delle proprie condizioni abitative. Si ripropone allora un tema fondamentale per ogni contesto consolidato e cioè di come intervenire e costruire sul già costruito, su come riqualificare, aggiungere, innestare, modificare l'esistente rispettandone il valore identitario, come rendere ogni edificio resistente agli eventi e al tempo flessibile e adattabile alle mutate esigenze degli abitanti. Si impone quindi per la cultura architettonica una generale riflessione sul rapporto tra nuovo e preesistenze ambientali giacché il primo occuperà nell'attività degli architetti che operano in contesti consolidati una porzione minima delle proprie energie lavorative e intellettuali, mentre il secondo costituirà la sostanza della maggior parte degli interventi progettuali futuri. A questo tema è dedicato questo numero "pensato" prima del tragico evento sismico di fine agosto ma quanto mai attuale alla luce di quanto accaduto.

In the days of sorrow and despair following the earthquake disaster that hit central Italy, it is difficult to talk about architecture and buildings, since each historical building which collapsed with the earth's tremors, is perceived by the majority as a potential killer, while the minds and the hearts, even of the experts, are so disturbed by the harrowing images of the disaster as to indistinctly lose cognition and clarity of analysis. The constructions of the past, especially in small and ancient Apennine towns, were built spontaneously with materials, rocks and stones found on site and erected in a simple manner, working on mass and gravity, which reacts very effectively to time and weather in conditions of absolute stability. But the earth in certain areas of the world is unstable, dynamic, and adapts by vibrating to the slow but continuous transformation of the earth's crust. Often, and as has already occurred in the past in Italy following the Aquila earthquake (6th April 2009), there is a tendency to take shortcuts when building new homes and new towns with the sole aim of making them earthquake-proof, abandoning the historical towns to their fate and to their uninhabitableness. However, this path of action clashes with the sense of identity and belonging and with the refusal of the inhabitants to leave their homes, their territory, their imaginary and physical heritage, which forms the backbone of a culture that cannot and must not be dispersed, a landscape that cannot and must not be abandoned. We know that there are techniques and technologies to make a building safe, while preserving its architectural substance, the beauty of its ancient layout, the wonder of the surfaces which are the direct continuation of the ground.

We know that the only possible way is to undertake a general and overall reconstruction of the building heritage, leaving, however, upon guarantee of the safety of the buildings, the opportunity that the buildings can also adapt to people's ever changing needs. Only in this way, the necessary redevelopment work can become tangible. We must therefore understand that the problem is not just technical, or regarding the simple resistance to events, but is also a social and environmental issue, involving the quality of life of the people, who can take action only if they perceive in this general consolidation work, room for improvement in their own housing conditions. A fundamental theme is hence re-proposed for each consolidated context, and that is, how to intervene and build on pre-existing buildings, how to redevelop, add, insert, modify the existing, continuing to respect its identifying value, how to make each building resistant to events, yet flexible and adaptable to the changing needs of the inhabitants. It is therefore essential for the architectural culture to reflect on the relationship between new and pre-existing contexts, since the first will occupy, in the work of architects who operate in established contexts, a minimal portion of their work and intellect, while the second will form the substance of the majority of future design interventions. Area's current issue is dedicated to this theme, "conceived" before the tragic earthquake of late August, but nonetheless extremely relevant in the light of what has happened.

Archea Associati,  
Ex Magazzino Vini  
restaurant, Trieste.  
Under Construction.  
Photo by Gabriele  
Crozzioli.

